

Il 3 per cento sugli appalti, a volte di più Il pizzo secondo gli appunti di Provenzano

PALERMO. Il 3 per cento sugli appalti, ma a volte anche il tre e mezzo, una tassa di 1500-2000 euro per l'avviamento di negozi e attività imprenditoriali, e il pizzo in relazione alla zona. Poi scadenze, dilazioni nei pagamenti, insomma tutto il pizzo minuto per minuto. Grazie ad appunti e pizzini trovati nel covo di Bernardo Provenzano di Montagna dei Cavalli a Corleone gli investigatori stanno realizzando una mappa aggiornata del racket.

I fidati collaboratori aggiornavano su tutto il vecchio capomafia corleonese, indicando gli importi delle «messe a posto» ed i prezzi delle tasse imposte agli imprenditori. Denaro, sempre denaro. Imprese da spremere non appena iniziano i lavori. Altre invece che, tramite il solito intermediario mafioso, fanno sapere preventivamente di rispettare le regole e di essere disposte a pagare. Una dichiarazione di adesione al sistema imprenditoriale-mafioso, inviata per conoscenza al capo di Cosa nostra. Dalle carte si desume che i pagamenti avvengono in genere quattro volte all'anno, con frequenza trimestrale, soprattutto in prossimità delle feste.

L'entità dei pagamenti varia a seconda dell'attività da estorcere. Per i cantieri edili ad esempio si paga una prima quota nel momento in cui l'impresa installa il ponteggio, circa 1500-2000 euro, trattabili solo con speciali raccomandazioni fino a 1200 euro; alla fine dei lavori l'impresa versa una seconda rata di altri 3000 euro.

Per quanto riguarda gli appalti non si scappa. Cosa nostra chiede e ottiene sempre il 3 per cento. Ma in un pizzino sembra che, forse a causa dell'aumento dei prezzi, anche questa tassa fissa ha subito un aumento dello 0,5 per cento. Potrebbe trattarsi di un caso particolare, una «cortesia» nei confronti di un imprenditore poco gradito. Oppure di una regola nuova, Cosa nostra che si adegua alla difficile congiuntura e impone un aumento della tradizionale imposta sul reddito. Se fosse vera questa seconda ipotesi, i boss potrebbero avere abbandonato la strategia del pagare poco, pagare tutti. Una regola imposta proprio da Provenzano per evitare che a commercianti e imprenditori, vessati eccessivamente dal racket, saltasse in testa di collaborare con la giustizia. Ma adesso forse è tempo di vacche magre. La mafia deve estorcere quanto più denaro possibile da tutte le attività, accollandosi anche il pericolo di una eventuale denuncia.

Il linguaggio dei pizzini è chiaro. Si parla senza tante perifrasi di affari e messe a posto. Per questo nel primo interrogatorio a Provenzano è stata contestata l'ipotesi di un tentativo di estorsione. Ma tutti hanno davvero pagato come è scritto sui pizzini.? Queste le domande che gli investigatori della sezione antimafia della squadra mobile faranno ai titolari di almeno una decina di aziende citate nella corrispondenza del superboss. Potrebbero essere vittime di Cosa nostra, costretti a versare la tassa imposta del racket. Ma qualcuno potrebbe avere chiesto l'aiuto dei boss per ottenere appalti e forniture. Sollecitando l'intervento del vecchio padrino che dal suo covo controllava tutti gli affari.

Per ogni traccia, ogni biglietto, costituisce lo spunto di una nuova indagine. Ieri mattina i poliziotti hanno letteralmente passato al setaccio la masseria alle porte di Corleone. Cercano l'archivio segreto del boss, tutta la vecchia corrispondenza con capimafia e fiancheggiatori. Gli agenti della polizia scientifica hanno svuotato la casa per prepararsi agli scavi che inizieranno mercoledì. Su un furgone della polizia sono state caricate alcune poltroncine e poi un divano di vimini, un armadio, una specchiera, due reti da letto. Nulla

è stato trascurato. I poliziotti davanti alla casa hanno squarciato un materasso matrimoniale per vedere se contenesse qualcosa. Le ricerche si sono estese anche nei dintorni del casolare. È stata ripulita l'area adiacente al bagno che si trova accanto ad alcuni tetti di piccole stalle costruite con legno e lamiera. E mentre a Corleone si perlustrava palmo a palmo la masseria, nel supercarcere di Terni il vecchio boss incontrava i familiari per la prima volta dopo la sua cattura: la compagna Saveria Palazzolo ed i due figli Francesco Paolo e Angelo. Il colloquio è avvenuto attraverso un vetro divisorio. E proprio sulla famiglia ieri sera il Tg 5 ha rilanciato un'indiscrezione. Provenzano e Saveria Palazzolo si sarebbero sposati religiosamente negli anni Ottanta. Il matrimonio però non sarebbe mai stato trascritto civilmente. Ma gli inquirenti hanno smentito: «Non risulta da alcun atto investigativo», ha detto il procuratore aggiunto di Palermo Giuseppe Pignatone.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS